

Il progetto morale della scienza.

L'interpretazione scientifica della massima *Non cedere sul desiderio*
di Antonello Sciacchitano

Les sciences conjecturales retrouvant la notion de la
science de toujours, nous obligent à réviser la classification
des sciences que nous tenons du XIX^e siècle.
J. Lacan, *Fonction et champ de la parole*

Premessa

*Il est clair que ce n'est pas la pauvre petite contribution à une physiologie de fantaisie qu'il comporte, qui fait l'intérêt brûlant que nous pouvons prendre à lire l'Entwurf.*¹ Il giudizio di Lacan sull'opera inedita di Freud – anticipato nel II Seminario: *la biologie freudienne n'a rien à faire avec la biologie*² – va considerato inattendibile. Lo psichiatra Lacan ha formazione fenomenologica – fatto attestato sin dai tempi inaugurali dello stadio dello specchio fino a quelli della teoria anamorfica dello sguardo, passando per l'esperimento del *bouquet renversé*. Non è pertanto, come dimostreremo, in buona posizione per giudicare su cosa sia scienza e cosa no. La fisica dei vortici di Cartesio era tanto fantastica quanto, se non più, la neurologia di Freud, almeno se paragonata alla meccanica di Newton, e per questo fu subito scartata dai ben pensanti dell'epoca. Ma conteneva la premonizione della meccanica ondulatoria, mentre la teoria gravitazionale di Newton cedette il passo alla relatività generale di Einstein. Pertanto in fatto di scienza e della sua morale cercheremo di essere più prudenti di Lacan. Cominciando, per esempio, dal non trascurare il contributo della fantasia all'attività scientifica.

Benché fantastico e nonostante il fatto che dal punto di vista della scienza accademica possa sembrare addirittura delirante, l'*Entwurf* freudiano è di bruciante interesse, come dice Lacan. Perché? Perché è uno dei rari scritti scientifici che mette in evidenza il nesso intrinseco tra le due pratiche: la morale e la scientifica. La morale non è esterna alla scienza, come pensa il dilagante luogo comune, ultimamente religioso. Non esiste l'etica astratta entro cui ingabbiare la ricerca biologica concreta, producendo, per esempio, quegli ibridi mostruosi che si chiamano bioetica o biopolitica. Non esiste la dottrina, più o meno giustificata politicamente, che dal di fuori della pratica scientifica fissi i limiti di cosa l'uomo di scienza debba o non debba fare. L'uomo di scienza sa, almeno inconsciamente, quel che deve fare quando fa scienza ed è morale se lo fa e immorale se non la fa. Non occorre nessuno, neppure un'istanza trascendente, che glielo dica. C'è l'etica della scienza come c'è l'etica della psicanalisi. Che esista un'etica autonoma della psicanalisi, Lacan l'ha dimostrato nel VII Seminario. Che esista un'etica autonoma della scienza, l'ha dimostrato Freud nel suo *Entwurf*, come prima di lui aveva fatto Cartesio nel suo *Discorso sul metodo*. Dimostrerò le affinità dei due approcci alla morale, partendo dai testi citati.

Il modello

¹ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre VII. L'éthique de la psychanalyse* (1959-1960), Seuil, Paris 1986, p. 47.

² J. Lacan, *Le Séminaire. Livre II. Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* (1954-1955), Seuil, Paris 1978, p. 96.

La genealogia freudiana della morale è più convincente di quella nietzscheana. La morale non nasce dalla rivolta dello schiavo e del plebeo contro il nobile buono e giusto, ma dall'impotenza biologica del piccolo dell'uomo. "L'impotenza iniziale dell'uomo è la *fonte originaria* di tutti i motivi morali".³ Questa affermazione, che incornicia il quadro etico moderno, si trova in un *Entwurf* di psicologia per neurologi, cioè, secondo Freud, per uomini di scienza come lui. Tale scritto contiene un modello di psicologia compatibile con lo *status* delle neuroscienze alla fine del XIX secolo. Riassumo brevemente, semplificandolo, il modello freudiano. Lo riconduco all'anatomia del sistema nervoso nota all'epoca, che nel frattempo non è sostanzialmente cambiata.

Freud fa interagire due sistemi: φ e ψ . Non solo per amore di semplicità trascurò il terzo sistema ω , perché ω non è propriamente un sistema, ma è la modalità di funzionamento di tutto il sistema nervoso. Oggi si sa che il sistema nervoso lavora in modulazione di frequenza, con frequenza degli impulsi proporzionale al logaritmo dell'energia degli stimoli. Freud non parla di frequenza ma di periodo, che introduce per tentare di spiegare la coscienza. L'idea, ispirata forse al lavoro di fisiologia della percezione di Fechner, va considerata come un'anticipazione fantasiosa della moderna neurobiologia, da cui tuttavia Freud non sa trarre tutte le conseguenze.

I sistemi φ e ψ contengono delle "quantità", che Freud designa bizzarramente $Q\eta$. Tratteggiando una termodinamica del sistema nervoso, Freud paga pegno alla concezione positivista dell'epoca, che intende la scienza come attività di misura di quantità. Questa è la parte più debole della proposta freudiana. Oggi nessuno crede più all'equazione scientifico = quantitativo. Anche Freud in fondo non ci credeva. Infatti, il suo discorso diventa subito qualitativo, distinguendo due modalità di funzionamento. Nel sistema φ le quantità sono libere e mobili, mentre nel sistema ψ sono legate e fisse. La distinzione sarà ripresa e sviluppata in altra forma, venticinque anni dopo, in *Al di là del principio di piacere*.

Qui mi basta riconoscere che il sistema φ è il modello dell'arco riflesso, che va dalla sensazione alla reazione motoria, cioè nasce dall'ambiente esterno come sensazione e all'ambiente esterno ritorna come azione muscolare. Per contro il sistema ψ ospita vicende tutte interne al sistema nervoso centrale. Esso offre il modello della derivazione di vie collaterali, rispetto all'arco riflesso, che si complicano in vario modo in organi e centri nervosi via via più complessi man mano che si sale verso la corteccia cerebrale. Su questa base anatomica, assolutamente realistica e tuttora valida, si inserisce la fantasmagoria scientifica di Freud.⁴

Nel sistema φ corrono quantità libere, tipicamente le quantità di stimolo sensoriale, provenienti dal mondo esterno, che penetrano nel sistema nervoso attraverso le vie nervose afferenti, e, come già detto, si scaricano di nuovo all'esterno lungo le vie nervose efferenti come quantità di reazioni motorie. Lo stesso discorso si può fare dicendo che nel sistema φ non c'è memoria: l'energia che entra nel sistema attraverso la percezione esce come attività motoria senza lasciare tracce. Nella concezione quantitativa freudiana l'attività del sistema φ non accresce né decresce il livello energetico globale del sistema, che rimane costante (principio di costanza).

Le cose si complicano con l'entrata in funzione del sistema ψ , il quale devia le quantità che fluiscono nel sistema φ e le conserva lungo le sue ramificazioni,

³ *Die anfängliche Hilflosigkeit des Menschen ist die Urquelle aller moralischen Motive*. S. Freud, "Entwurf einer Psychologie", in *Sigmund Freud Gesammelte Werke* (1895), *Nachtragband*, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 411.

⁴ Curiosamente, disegnando il grafo dei due sistemi, otteniamo in germe il grafo di Lacan.

impedendo loro di scaricarsi all'esterno (inibizione). L'analogia è quella di un sistema ferroviario⁵ o di un sistema di canali, regolati da chiuse che fanno circolare in una rete di navigazione l'acqua derivata dalla corrente del fiume principale. Si forma così l'organizzazione dell'Io, che ha due caratteristiche proprie: la memoria e l'inibizione alla scarica. La memoria è il ristagno delle quantità nella rete nervosa, che forma facilitazioni e ostacoli in modo da far confluire le quantità in certe raffigurazioni e non in certe altre. L'inibizione è il momento costitutivo fondamentale dell'Io. Impedisce la scarica immediata e consente la formazione e l'archiviazione di immagini mnestiche. La scarica avverrà al momento opportuno attraverso la cosiddetta *azione specifica*, quando la percezione avrà offerto un'immagine identica alla configurazione mnestica archiviata (identità di percezione). Sembra che la necessità dell'inibizione sia favorita da un'extra sorgente di quantità, quelle provenienti non si sa bene da dove, forse dal corpo stesso ma non dall'esterno, ma questo punto rimane oscuro. Nel gioco dei due fattori: tensione verso la scarica e controllo della stessa attraverso il rinvio, i protagonisti sono i due principi dell'accadere psichico, il principio di piacere, favorevole alla scarica immediata, e il principio di realtà, favorevole al rinvio della scarica in situazioni opportune.

In un precedente lavoro⁶ ho segnalato il punto debole di questa costruzione. Essendo carente di formazione matematica, Freud tratta quantità integrali. Il suo modello più che al sistema nervoso assomiglia al testicolo, con delle quantità al posto di spermatozoi, che si accumulano prima di scaricarsi all'esterno, quando la tensione della secrezione accumulata supera una certa soglia.⁷ Oggi si sa che il sistema nervoso non lavora con quantità integrali ma differenziali, tipicamente l'entropia e l'informazione. Fortunatamente l'"errore", responsabile di quella che Lacan chiama "fisiologia fantastica", non incide sulle considerazioni seguenti.

La duplice radice della soggettività

La chiave di lettura del VII Seminario è semplice. Lacan produce una di quelle unificazioni che piacciono tanto ai fisici: l'unificazione di desiderio e di morale. La lettura parallela del VII Seminario e dell'*Entwurf* produce un'unificazione ancora maggiore nel senso che al desiderio e alla morale si aggiunge la scienza. Tutto passa per l'introduzione dell'altro, il prossimo o, come lo chiama Freud con un termine leggermente spregiativo, il *Nebenmensch*. Vediamo come.

L'altro partecipa alla produzione del soggetto in due modi: una volta come soggetto agente e l'altra come oggetto.

L'altro come agente

Come soggetto – l'abbiamo già visto – l'altro agisce. Produce l'azione specifica che consente al soggetto, non ancora autonomo, di scaricare lungo la via ϕ le quantità accumulate nel sistema ψ . Ciò produce la soddisfazione del bisogno e contemporaneamente lega il godimento all'alterità. Il vero godimento, che nessun autoerotismo eguaglierà mai, sarà d'ora in poi eteroriferito come godimento

⁵ Si rintraccia qui l'ispirazione tratta da Freud dall'uso linguistico. *Die Weiche stellen*, come si dice in tedesco, letteralmente "sistemare gli scambi", è un modo metaforico per esprimere l'idea di "fare un progetto".

⁶ A. Sciacchitano, *The Freudian Web*, "Journal of European Psychoanalysis", 17, 2002. p. 85.

⁷ Da qui deriva la teoria freudiana della libido unica maschile.

dell'Altro. Il problema morale del soggetto, ancora immerso nell'impotenza biologica originaria, è allora come gestire il desiderio dell'altro. Il *che vuoi?* diventa il suo orizzonte etico. Vuoi distruggermi? Vuoi farmi godere? Vuoi che io ti distrugga? Vuoi che io ti faccia godere? Le diverse risposte a queste domande configurano le diverse condotte morali: perverse, psicotiche, nevrotiche e loro combinazioni. L'etica della psicanalisi offre loro la cornice entro cui iscriversi: l'etica del desiderio, la cui massima è – ci tornerò – *non cedere sul desiderio*. Il desiderio di sostenere il desiderio dell'altro in stato di sospensione del godimento sarà prevalentemente nevrotico, in particolare isterico. Il desiderio di godere dell'altro sarà prevalentemente perverso. Il desiderio di farsi oggetto del godimento dell'altro sarà prevalentemente psicotico, e abiterà il nucleo psicotico – Freud direbbe “masochistico” – di ogni nevrosi. Ma si può dire di più passando alla seconda funzione dell'altro, quella di oggetto.

L'altro come oggetto

L'epistemologia dell'*Entwurf* è per i tempi rivoluzionaria. Se, con tutte le difficoltà del caso, si ammette che sia un progetto scientifico, si deve di conseguenza ammettere che la scienza che esso propone non è cognitivista, tanto meno fenomenologica. La teoria della percezione che, contro ogni fenomenologia empirica, Freud propone è sostanzialmente una teoria dell'allucinazione: l'oggetto è *sempre* allucinato, nel senso che di esso il sistema dà *sempre* una raffigurazione distorta o un modello incompleto. Ciò ripropone una seconda volta il problema della scarica della quantità. Infatti, il soggetto è due volte in difficoltà a entrambi i capi dell'arco riflesso, motorio e sensoriale. Già impotente dal punto di vista motorio a procurarsi la scarica in modo autonomo, è impotente anche dal punto di vista percettivo perché ha difficoltà strutturali a riconoscere l'oggetto giusto e a capire se è adatto alla scarica. Nei termini di Freud l'Io ha il problema di decidere se sia ripresentato oppure no l'oggetto che in passato ha facilitato la scarica, producendo piacere. Il tema del riconoscimento dell'oggetto, inteso come suo ritrovamento nell'identità di percezione, è una costante del pensiero freudiano. Si ripresenta nei *Tre Saggi* (1905) e nel breve scritto sulla *Negazione* (1925). Lacan, invece, essendo su posizioni criptofenomenologiche, liquida in fretta la questione affermando che l'oggetto freudiano è *foncièrement perdu*.⁸ La faccenda è più complessa di quanto non ammetta Lacan. Il quale sembra non riconoscere che la questione oggettuale è epistemica prima che ontologica.

Il fatto centrale è che l'oggetto del desiderio *non* è l'oggetto della conoscenza, ma proprio del desiderio, ultimamente della scienza. Per giustificare la connessione tra scienza ed etica, è proprio la distinzione tra scienza e conoscenza a inserire di diritto l'*Entwurf* nel discorso scientifico. La scienza non è solo un tipo di conoscenza più raffinata e più “scientifica”, come vorrebbe la fenomenologia, riproposta da Husserl nella *Crisi delle scienze europee* (1935). La scienza e la sua morale sono innanzitutto ricostruzione – direi, invenzione – di un oggetto che sfugge costantemente alle categorizzazioni cognitive, finalizzate all'adeguamento dell'intelletto alla cosa.⁹

⁸ J. Lacan, “Le séminaire sur ‘La Lettre volée’” (1956-1966), in Id., *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 45.

⁹ Ho discusso l'opportunità di distanziare scienza da conoscenza in A. Sciacchitano, *Wissenschaft als Hysterie. Das Subjekt der Wissenschaft von Descartes bis Freud und die Frage nach dem Unendlichen* (ed. René Scheu), Verlag Turia + Kant, Wien 2002, pp. 25-34. (trad. A. Sciacchitano, *Scienza come isteria. Il soggetto della scienza da Cartesio a Freud e la questione dell'infinito*, Campanotto, Udine 2005, pp. 74 sg.)

Devo riconoscere che Lacan avverte in modo confuso l'esistenza del problema, quando afferma a più riprese che non c'è altra conoscenza che paranoica.¹⁰ In effetti, la paranoia è cognitivista. Il paranoico non ha problemi cognitivi. "Sa" riconoscere l'oggetto con certezza assoluta: è l'oggetto altro, cioè persecutore. Ma il punto va meglio analizzato. Riparto quindi dal sogno dell'iniezione ad Irma che nell'*Entwurf* è riproposto *in nuce*.

Il valore epistemico del falso

Il punto da cui partire è l'affermazione di Freud "che il ricordo primario di una percezione è costantemente allucinatorio".¹¹ L'affermazione è paradossale solo per chi abbia una concezione psichiatrica dell'allucinazione e la intenda come "percezione senza oggetto". L'allucinazione è semplicemente una "falsa percezione" come false sono *tutte* le percezioni.¹² Questo non vuol dire che non abbiano oggetto, ma che dell'oggetto danno una rappresentazione incompleta. Spinoza direbbe che le percezioni sono allucinatorie nel senso che non sono adeguate all'idea dell'oggetto, cioè all'idea che Dio ne ha. Di mio aggiungo l'importanza di costruire una teoria del "falso", non come contrario del vero ma come parzialmente vero. È vero, infatti, che l'analista lavora con il falso tutti i giorni. Le percezioni sono false, i ricordi sono falsi, gli amori di transfert sono falsi nessi sull'analista, gli atti mancati sono falsi atti ecc. Ma gli analisti resistono al falso. Hanno una nostalgia religiosa della verità.¹³ Certi analisti, infatuati dalla retorica lacaniana del "*Moi, la vérité, je parle*", si credono ministri della verità, che sarebbe fuorclusa dalla scienza. Non sanno che il soggetto della scienza abbandona la sublime verità nel grembo di Dio e si occupa della più umile certezza. Avviciniamoci a ciò di cui si tratta.

Nell'esempio del sogno di Irma, citato da Freud nell'*Entwurf*,¹⁴ giocano quattro elementi, due coscienti (+) e due inconsci (-), disposti in sequenza lineare:

A⁺: l'iniezione di propile (cosciente o *qualitativ ausgebildet*);

B⁻: chimica sessuale (non cosciente; Freud ne ha discusso con Fliess, che gli ha parlato della funzione della trimetilamina, quasi certamente in modo poco soddisfacente per Freud);

C⁺: formula della trimetilamina (ipercosciente):

D⁻: natura sessuale della malattia di Irma.

L'allucinazione del sogno è questa: ci sono elementi (B e D) che non accedono alla rappresentazione. L'allucinazione presenta AC, che è un modello incompleto della sequenza completa ABCD. Qualcosa c'è ma è *in absentia*, dirà 17 anni dopo Freud alla fine della *Dinamica della traslazione*. Resta da trovare il modo per accedervi.

¹⁰ *Ce que j'ai appelé la connaissance paranoïaque se démontre alors répondre dans se formes plus ou moins archaïques à certains moments critiques, scandant l'histoire de la genèse mentale de l'homme, et qui représentent chacun un stade de l'identification objectivante.* J. Lacan, "L'agressivité en psychanalyse" (1948), in Id. *Ecrits*, Seuil Paris 1966, p. 111.

¹¹ *Daß die primäre Erinnerung einer Wahrnehmung stets Halluzination ist.* S. Freud, "Entwurf einer Psychologie", in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Nachtragsband, Fischer, Frankfurt a.M 1999, p. 434.

¹² Cartesio, *Meditazioni metafisiche. Prima meditazione*. La regola prudentiale cartesiana è che, se una percezione ha ingannato una volta, allora può ingannare sempre.

¹³ Risultato curioso: alcuni anni fa inviai a una rivista di psicanalisi un saggio sul *Valore epistemico del falso*. Mi tornò indietro censurato.

¹⁴ S. Freud, "Entwurf einer Psychologie", cit., p. 436 sg.

L'inconscio è come un territorio che non è ancora aperto al turismo o un edificio che non è ancora aperto al pubblico. Insomma, l'inconscio è un sapere che non si sa ancora di sapere. Freud lo dice bene poco più avanti sempre nell'*Entwurf*. La traduzione italiana è irriferribile. Dovrebbe suonare pressappoco così: "Non è che il desiderio prima diventi conscio e poi il suo soddisfacimento sia allucinato, ma solo l'ultimo, il termine intermedio (D), rimane da aprire [al traffico psichico]. Esso viene completamente attraversato, [come se fosse trasparente al flusso psichico], senza potersi configurare qualitativamente [cioè senza diventare cosciente]".¹⁵

Insomma, l'oggetto c'è. La natura sessuale della malattia di Irma esiste oggettivamente. Non è originariamente perduta. Va solo aperta all'*Erklärung*. La quale sarà sempre parziale, ma non è del tutto impossibile. L'*Erklärung* ritroverà (*wiederfinden*) quegli elementi dell'oggetto che non sono stati visti prima (*passiert worden sind*) e ne perderà di vista altri.

Lo dico a modo mio – credo più semplice – senza passare per l'allucinazione e il ritrovamento, che mi sembrano termini troppo psicologici. L'oggetto c'è e se ne danno modelli diversi, sempre parziali. Il lavoro dell'analisi tenta per via congetturale di ricondurre il modello all'oggetto. La difficoltà del lavoro analitico è l'indeterminazione.¹⁶ Esistono tanti oggetti possibili, compatibili con un modello incompleto. Con il modello AC sono compatibili le strutture *AECF*, *AGCH*, *AICL* e tante altre più complicate. Il lavoro dell'analisi consiste in una vera e propria scelta dell'oggetto. Giustamente, nel seminario sulla *Relazione d'oggetto*, Lacan fa notare che Freud non parla di *Objektbeziehung* (relazione d'oggetto) ma di *Objektwahl* (scelta d'oggetto). L'oggetto, allora, non è "essenzialmente perduto", come propone Lacan, ma solo "incompletamente rappresentato" (o, con termine tecnico che introdurrò più avanti, "non categorico"). Va scelto, perché c'è. La scelta, poi, implica una responsabilità morale, perché non è garantita *a priori* come quella "giusta", ma proprio questo è il discorso da fare.

Ora è chiaro che la traduzione lacaniana di *wiedergefunden* con *foncièrement perdu*, oltre a essere una traduzione di Freud sbagliata e nella lettera e nello spirito, è idealistica, perché – primo – pone l'accento sull'ontologia dell'oggetto, il cui essere sarebbe perduto, e – secondo – trascura l'attività epistemica del soggetto, che si sforza di ritrovare una struttura a sostegno del modello allucinatorio (percettivo o mnemonico).

Resistere alla scienza

Prima di affrontare il versante morale della questione dell'oggetto, sento la necessità di consolidare lo statuto scientifico dell'*Entwurf* in rapporto all'oggetto. Lungi dall'essere fantascienza, come suggerisce Lacan, l'*Entwurf* è un autentico progetto di psicologia scientifica. È scientifico nei modi di affrontare il problema dell'indeterminazione e dell'incertezza, all'interno del quale, da Cartesio a Gödel, opera il soggetto della scienza.

Si può dire di più. Abbandonando il manoscritto nelle mani dello "sturanasi" Fliess e passando alla successiva elaborazione delle topiche, Freud presenta un caso esemplare di resistenza alla scienza. Un caso non raro tra gli stessi uomini di scienza.

¹⁵ *Es wird nicht etwa der Wunsch bewußt und dann dessen Erfüllung halluziniert, sondern nur das letzere, das Mittelglied, bleibt zu erschließen. Es ist ganz gewiß passiert worden, ohne sich qualitativ ausbilden zu können*, ivi, p. 437.

¹⁶ Freud ingenuamente la chiama *sovradeterminazione*.

Tra loro i più famosi sono certamente Newton ed Einstein. Il primo inventa il calcolo differenziale, ma non lo usa per dimostrare i teoremi della sua filosofia naturale. Il secondo con l'articolo sull'effetto fotoelettrico inventa la fisica quantistica, ma passa tutta la vita a contestarla come scienza incompleta e indeterministica. La resistenza alla scienza da parte di Freud è confermata dall'assoluta indifferenza per il ritrovamento degli scritti genetici di Mendel, avvenuta ai tempi in cui scriveva i *Tre Saggi*.¹⁷ La biologia di Freud, questa sì veramente fantastica, resta quella di Weisman, il "teorico" dell'eternità del plasma germinale e dell'onnipotenza della selezione naturale.

Invece di procedere sulla strada della scienza, Freud regredisce al discorso aristotelico. Passa dall'abbozzo di teoria scientifica all'impianto dottrinario prescientifico.¹⁸ Sulla scorta dell'insegnamento di Brentano, ricevuto ai tempi in cui era studente universitario, Freud ritorna al finalismo e all'intenzionalità, che, da Cartesio in poi, sono proscritti da qualunque discorso autenticamente scientifico. La prima topica è chiaramente finalistica nel senso che l'apparato psichico tende a realizzare il piacere in due modi: in via immediata, attraverso il processo primario, e in via mediata, attraverso il processo secondario e il principio di realtà. Per non parlare del mito fondamentale di Freud: la pulsione come modello di ogni intenzionalità psichica. La forza costante della pulsione è una forza aristotelica. Dà il via al moto dalla zona erogena e lo porta a termine nella soddisfazione pulsionale. La seconda topica è più subdolamente antiscientifica della prima. Fa, infatti, decadere il finalismo della prima, regolato dal principio di piacere, e, istituendo una pulsione senza oggetto, quindi senza soddisfazione, modifica l'apparato psichico in modo da assoggettarlo alla legge di ripetizione dell'identico. Insomma, l'apparato psichico resiste all'acquisizione del nuovo e tende alla conservazione del vecchio. È come dire che l'apparato psichico non si autocorregge, quindi non è un apparato scientifico. Così il lavoro di Freud si attesta su posizioni ancora più radicalmente antiscientifiche. L'eterna ripetizione dell'identico si realizza interamente al di fuori della scienza la quale, invece, lavora per l'acquisizione del nuovo attraverso l'autocorrezione infinita.

Resta da chiedersi come Freud sia riuscito a salvare l'ipotesi scientifica dell'inconscio, all'interno di una concezione della vita psichica così sorda alle esigenze galileiane e cartesiane. In quanto segue abbozzerò una risposta.

Help!

Semplificando si potrebbe dire che la scienza sta alla morale come l'oggetto sta all'altro. Il legame tra oggetto e altro è lo stesso che lega la scienza alla morale. È il legame che rende la scienza soggettiva, sfatando il luogo comune positivista – ormai sopravvivente nei soli nemici storici del positivismo, i fenomenologi – di una scienza

¹⁷ Lacan ha individuato la specifica resistenza alla psicanalisi, che è quella degli psicanalisti. *Il n'y a pas d'autre résistance à l'analyse que celle de l'analyste lui-même*. (J. Lacan, "La direction de la cure et les principes de son pouvoir" (1958), in Id., *Ecrits*, Seuil, Paris 1966 p. 595). Il mio studio propone di darle un nome non antropomorfo, chiamandola "resistenza alla scienza".

¹⁸ Lo psicanalista ha in repertorio un'interpretazione bell'e pronta. La rottura del transfert con Fliess comportò il rifiuto della pseudoscientificità dello "sturanasi". Purtroppo, Freud gettò via il bambino insieme all'acqua sporca e con la pseudoscientificità buttò via una grossa fetta di scientificità. Al di là delle vicende personali, l'ingenuità di Freud, ultima conseguenza del suo positivismo, fu di credere che una specialità medica – l'otorinolaringoiatria – potesse essere scientifica, mentre è solo empirica.

oggettivistica, determinista e interamente fondata sulla misura. La scienza è soggettiva due volte: nell'invenzione di teorie, non necessariamente verificabili in realtà – valga l'esempio delle supercorde in fisica – e nel rapporto con l'alterità dell'oggetto. Questo secondo livello inaugura il discorso etico della scienza.

Non c'è etica, neppure scientifica, senza riferimento all'altro. Se fossimo soli non avremmo necessità di essere morali. Nella sua scientificità l'*Entwurf* pone rigorosamente il problema dell'altro nella sua inquietante doppiezza, forse insolubilità. L'altro è colui che aiuta il soggetto, immerso nell'impotenza dell'immaturità biologica, a eseguire la scarica della quantità con l'azione specifica, e contemporaneamente è l'oggetto ostile al soggetto.¹⁹ Poco prima Freud aveva delineato senza incertezze la posizione dell'altro, del *Nebenmensch*: “L'interesse della teoria consiste chiaramente nel fatto che *tale* oggetto, contemporaneamente il primo oggetto di soddisfazione, diventa in seguito il primo oggetto ostile e l'unica potenza ausiliatrice. Pertanto l'uomo apprende ad apprendere sul prossimo.”²⁰

In rapporto all'altro come oggetto si può parlare di ambivalenza, come propone Bleuler, o di cooriginarietà di amore e odio, come Freud stesso nella *Metapsicologia*, o di oggetto buono e oggetto cattivo, come Melanie Klein, o di conoscenza paranoica, come propone Lacan, ma forse è meglio limitarsi a un discorso meno antropomorfo, almeno per non indulgere troppo a un'etica che non sarebbe del Bene ma, simmetricamente, del Male, come costantemente tenta di realizzare Sade. La *Spaltung* dell'altro è la condizione trascendentale della divisione soggettiva, presente già nella sua prima espressione del soggetto: il *grido* (*schreien*), che è contemporaneamente invocazione di aiuto e segnale di pericolo.

Purtroppo il punto non sarà sviluppato da Freud nelle topiche successive. Non si trova traccia di un *Appeltrieb* nella sua opera. La questione sarà, invece, ripresa da Lacan, particolarmente attento ai problemi etici. Il contributo fondamentale di Lacan all'etica della psicanalisi consiste, a mio parere, nell'introduzione alla radice dell'inconscio della pulsione di invocazione. Nel VII Seminario il riferimento all'invocazione è solo prefigurato. Lacan parla di invocazione al significante in riferimento alla poesia cortese²¹ e di invocazione oltre ogni sfida umana in Antigone.²² Più concreto il riferimento alla pulsione invocante nel Seminario XI, dove è distinta dalla pulsione scopica²³ e posta come la pulsione *qui est la plus proche de l'expérience de l'inconscient*.²⁴ In quanto discorso dell'Altro, l'inconscio è materiato di pulsione invocante dell'Altro, nel senso oggettivo e soggettivo del genitivo.

¹⁹ Ivi, p. 457. Freud non cambierà idea neppure dopo 34 anni. Il 28 luglio 1929 scriverà a Lou Salomé: “Nel mio intimo sono profondamente convinto che i miei cari simili – con qualche eccezione – siano delle canaglie”. (*Im tiefsten Inneren bin ich ja doch überzeugt, daß meine lieben Mitmenschen – mit einzelnen Ausnahmen – Gesindel sind*).

²⁰ *Das theoretische Interesse erklärt sich dann auch dadurch, daß ein solches Objekt gleichzeitig das erste Befriedigungsobjekt, im fernerem das erste feindliche Objekt ist, wie die einzige helfende Macht. Am Nebenmenschen lernt darum der Mensch erkennen.* Ivi, p. 426. Su questa verità freudiana – direi: paranoica senza paranoia – Lacan fonderà la sua dottrina della conoscenza paranoica.

²¹ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre VII. L'éthique de la psychanalyse* (1959-1960), Seuil, Paris 1986, p. 254.

²² Ivi, p. 332.

²³ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XI. Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse* (1964), Seuil, Paris 1973, p. 164.

²⁴ Ivi, p. 96.

L'invocazione sta al bivio dove si separano morale e religione. Dalla parte della religione l'invocazione o diventa preghiera – il soggetto invoca dio – o diventa vocazione – l'altro invoca il soggetto; dalla parte della morale l'invocazione convoca l'altro sulla scena della mia condotta morale, che da allora non sarà determinata in modo completo, non sarà, cioè, né determinista né categorica.

“Non cedere sul desiderio”

Il punto è delicato. Introdurre l'altro nell'etica ha un aspetto affascinante, ma non è senza rischi. L'azione dell'altro libera l'etica dal servizio del Sommo Bene. La liberazione è sostanziale in quanto l'arrivo dell'altro alleggerisce l'ontologia. Se l'essere è meno essere – Lacan parla, ma io non lo seguo su questo punto, di mancanza ad essere – anche l'essere supremo diventa un po' meno supremo. Ma c'è il rischio che, a svuotare troppo l'ontologia dall'essere e conseguentemente l'etica dal Bene e dai beni, si cada nel nichilismo o nel formalismo vuoto dell'etica kantiana. L'etica di Kant, tanto universale quanto priva di contenuti, può essere tanto tirannica – per la precisione “totalitaria” – quanto l'etica sadiana, che di contenuti ne ha fin troppi. Sono da rileggere qui le pagine di Lacan dedicate a *Kant con Sade*. Ritorno sul punto alla fine, dopo che dalla nozione di altro sarò tornato a quella di oggetto in un secondo giro dialettico.

Il seminario VII contiene un messaggio che fa eco alle ultime pagine enigmatiche dell'*Entwurf* sugli errori di logica dell'apparato psichico. Perché si sbaglia? Come viene recepito l'errore e, soprattutto, cos'è l'errore? L'errore morale è cedere sul desiderio. Il messaggio è formulato da Lacan sotto forma di comandamento negativo, pertanto ambiguo. Al gusto dell'ambiguità propria del maestro, si aggiunge in questo caso la componente di doppio legame tipica di ogni comando, che è insieme ordine e contordine. “Non cedere sul desiderio” vorrebbe infatti dire contemporaneamente: “Esaudisci ogni desiderio” e “Non soddisfarne nessuno”. L'ambivalenza sarebbe adeguata alla doppia natura dell'altro che è contemporaneamente buono e cattivo, amico e nemico. Soddisfare il desiderio sarebbe contemporaneamente cosa buona e cattiva.

Ma c'è una terza lettura della massima, meno binaria e meno manichea delle due precedenti. È una lettura cartesiana. Nella terza parte del *Discorso sul metodo*, quasi a preparare la ricezione del *cogito*, che sarà presentato subito dopo, su un piano non intellettualistico ma pratico (come motore di pratiche di pensiero) Cartesio affronta il problema morale.

Il punto di partenza cartesiano è quello moderno. Non si tratta di prestabilire la verità astratta della condotta morale, ma di fondare la certezza pratica che consenta di “non restare irresoluto nelle mie azioni, anche quando la ragione mi avesse obbligato ad esserlo nei miei giudizi. Per non rinunciare a vivere sin da allora il più felicemente possibile – scrive Cartesio – mi formai una morale provvisoria, che consisteva di tre o quattro massime, delle quali voglio appunto farvi partecipi”.²⁵

La *morale par provision* si può ben dire la morale dell'incertezza. Addirittura incerto è il numero delle sue massime: tre o quattro. È l'incertezza propria del soggetto della scienza che chiude i libri polverosi delle verità rivelate: il libro sacro, la Bibbia, e il libro laico, l'enciclopedia di Aristotele, e decide di camminare con le proprie gambe, lasciandosi guidare, se non dalla ragione, almeno dalla ragionevolezza. L'incertezza moderna cessa di essere il paralizzante scetticismo

²⁵ Cartesio, *Discorso sul metodo*. Terza parte.

pirroniano di buona memoria. Il soggetto moderno ci sa fare con l'incertezza. Sa trasformarla parzialmente in certezza. Il guadagno epistemico compensa il rilassamento degli obblighi nei confronti delle verità assolute, alla cui manutenzione può ora badare esclusivamente il buon dio.

Tre principi etico-scientifici

Passo brevemente in rassegna i tre principi della morale *par provision*, rinominandoli in modo confacente alla presente discussione.

Il primo è topologico. Situa l'etica come fatto locale, non universale, contingente, non necessario, *a posteriori*, non *a priori*. Chiede al soggetto: "Vuoi essere morale?" Risponde: "Non importa né come né da dove cominci. Va bene anche partire dall'uso del tuo paese". Scientificamente parlando, all'inizio εθος coincide con ηθος. Successivamente il secondo può differenziarsi dal primo grazie alle correzioni apportate alla prima formulazione alla luce delle sue conseguenze pratiche. Una teoria morale funziona esattamente come una teoria scientifica. Procede, infatti, per approssimazioni successive. Comincia come ipotesi di lavoro e converge verso una teoria più o meno consolidata ma sempre esposta alla revisione. Siamo lontani dall'atteggiamento dottrinale e/o ideologico che non tollera revisioni.²⁶

Il secondo principio è il più importante. Lo si può formulare in tanti modi, tutti ugualmente interessanti. Cartesio lo chiama "principio di fermezza" e propone la bella metafora dei viandanti persi nella foresta, i quali devono essere risolti e fermi, una volta presa la decisione di andare in una direzione. Devono andare sempre avanti, se vogliono uscire dalla foresta o... cadere in un burrone. Noto che anche questo principio è topologico. Presuppone il teorema di Jordan. Data un'area circoscritta da una frontiera continua, un arco di curva che parta da un punto interno all'area e termini in un punto esterno all'area attraversa la frontiera in almeno un punto.

Il Freud di *Al di là del principio di piacere* parlerebbe di "principio di costanza". Nei primi capitoli dell'*Entwurf* Freud parla di inerzia neuronale (*Trägheit*), che tende a un livello di quantità vicino allo zero. Inutile richiamare l'analogia con il principio d'inerzia cartesiano, che inaugura la meccanica moderna: un corpo non sottoposto a forze si muove in moto rettilineo uniforme. In campo morale le forze ci sono. Sono le forze pulsionali. Si tratta di forze costanti che mirano al soddisfacimento, dice Freud. La correzione che Cartesio apporta a Freud – e che Lacan inconsapevolmente recepisce – è del tipo già incontrato a proposito del discorso quantitativo di Freud. Si tratta di passare da un discorso quantitativo integrale a uno differenziale. Quel che rimane costante non è la forza in quanto tale, il suo valore assoluto, ma la direzione della forza, la sua tangente o derivata. Non cedere sul desiderio significa mantenere inalterata la direzione del desiderio. Nella direzione del desiderio la pulsione può oscillare come oscilla l'onda elettromagnetica della luce o varia la frequenza di un bioritmo, mantenendo costante la direzione di propagazione o l'omeostasi del processo.²⁷

Il terzo principio è prudenziale ed esclude l'onnipotenza dei pensieri. È il principio che meno viene rispettato dagli estensori di sistemi morali universali validi sempre e comunque. Penso innanzitutto a Kant e ai kantiani della risma di Sade.

²⁶ La sinistra nostrana ha dovuto apprendere a proprie spese una dura lezione in proposito.

²⁷ In biologia non esistono forze costanti in valore assoluto.

Dall'altro all'oggetto

Il riferimento a Sade non è casuale. Mi offre il destro per iniziare il secondo giro dialettico che mi riporta dall'altro all'oggetto. Prima, tuttavia, mi sembra opportuno consolidare i risultati del primo giro che mi hanno portato dall'oggetto all'altro.

Premetto che per concludere il discorso di ritorno dall'altro all'oggetto mi concedo una semplificazione, da giustificare magari in altra sede. Sospendo – *par provision* – la distinzione su cui Lacan ha fondato il Seminario XVI tra Altro e altro. Non voglio far decadere la distinzione tra immaginario e simbolico, tra narcisismo ed effetti di parola sul soggetto, ma semplicemente mettermi nella posizione migliore per ripensarla.

Sostengo, allora, che la morale del soggetto della scienza è *par provision* perché incorpora l'altro. L'altro, se è un oggetto, è un oggetto non concettualizzabile. Non cade sotto alcun concetto che lo localizzi in modo univoco nell'universo simbolico del soggetto. Se l'altro fosse una classe, usando la terminologia di von Neumann-Gödel si potrebbe dire che è una classe propria, cioè non esiste la metaclasse che lo contenga come elemento. In termini kantiani, l'altro è una molteplicità che non è unificabile in una totalità. Un po' approssimativamente Lacan parla in proposito di *non tutto*. La mossa insiemistica – parlare di classe propria – unifica tutti i teoremi negativi del lacanismo: da *non esiste l'altro dell'altro* a *non esiste La donna*, quindi, *non esiste il rapporto sessuale* (dimostrarlo!). Quel che si vuol sottolineare è che le sintesi dell'altro possono essere solo – primo – parziali e incomplete – secondo – provvisorie. Mutate le condizioni operative e i punti di vista sul e dell'altro, muta anche la sintesi morale che pretende tenere conto dell'altro. In questo senso, la *morale par provision* è *a posteriori*. Solo *a posteriori* si possono riconoscere le “fette” di alterità che non sono state prese in considerazione, per inserirle in una sintesi da sottoporre a nuova verifica. Alla morale succede come alla verità. Non c'è adeguamento che la ratifichi. C'è solo un criterio di verità basato sulla fecondità. È vero ciò che produce verità, come è morale ciò che produce nuova morale.

Pertanto lo statuto dell'oggetto della pratica scientifica, non solo cognitiva ma anche e soprattutto morale, appare molto diverso da quello che è stato propagandato dal positivismo, vetero e neo, come vertice dell'oggettività: naturalismo e obiettivismo, nelle varie declinazioni del determinismo, della metrica, dell'infinita riproducibilità. Giustamente la fenomenologia ha reagito a questa riduzione della scientificità. Perciò Husserl ha potuto scrivere un libretto intitolato *La filosofia come scienza rigorosa*. La scienza è rigorosa solo se ospita il soggetto. Lo psicanalista non può non essere d'accordo con Husserl contro la feticizzazione della scienza (Enzo Paci). L'errore ingenuo di Husserl è di essersi fatto carico della reintroduzione nella scienza del soggetto fuorcluso dal positivismo. Ma lo psicanalista non può condividere l'ingenuità di Husserl, dovuta anche a non conoscenza diretta della pratica scientifica autentica. Husserl non si rende conto che il soggetto è già da sempre nella scienza. Il soggetto non è mai stato fuorcluso dalla scienza, se non da alcuni filosofi, per esempio i positivisti, i quali, oltre a essere pessimi filosofi, non erano neppure eccelsi scienziati. Il fondatore del Circolo di Vienna è oggi ricordato solo per il numero di Mach che misura le velocità ultrasoniche. Un po' poco come contributo al “progresso scientifico”. Della svista intellettuale fenomenologica – di cui Husserl paga le conseguenze rimanendo alla fine della lunga concatenazione di *epoché* a mani vuote con un soggetto ridotto a pura intenzionalità della coscienza

senza più rapporto con le “cose stesse”²⁸ – pare non si siano ancora accorti certi lacaniani, che tuttora parlano di ritorno del soggetto fuorcluso della scienza nel campo freudiano. È come se Lacan stesso fosse su posizioni criptofenomenologiche.

L'oggetto non categorico

Cosa si può dire di pertinente dell'oggetto non concettualizzabile? Cade sotto il teorema 7 del *Tractatus* wittgensteiniano: *Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere?* La risposta è categoricamente negativa. Su ciò di cui non si può parlare si deve parlare come si può. È la consegna della regola analitica, prefigurante ogni futura morale che il soggetto vorrà adottare – sempre *par provision* – alla fine dell'analisi. La regola analitica è decisamente scientifica. La scientificità è più evidente nella versione lacaniana: *Dica una cosa qualunque*, che in quella freudiana: *Comunichi tutto*. Il passaggio da Freud a Lacan è logico: con loro si transita dal quantificatore universale (*per ogni*) a quello esistenziale (*esiste almeno uno*). Per costruire la morale la logica aiuta, come sapevano già gli Stoici.

Il punto è: quale logica? Essendo matematica, la logica non è una sola, come pensava Kant. Per i nostri scopi ce sono di buone e meno buone. Per esempio, la logica ontologica di Aristotele, basata sui tre assiomi: principio di identità, di non contraddizione e del terzo escluso, non va bene perché esprime un binarismo troppo rigido tra vero e falso, posto come equivalente al binarismo tra essere (che è) e non essere (che non è). Se ne rese conto lo stesso Aristotele che costruì la sua etica sul principio di medietà. Alla morale occorre una logica più debole dell'aristotelica per poter ospitare l'epistemologia dell'incertezza del soggetto della scienza. Altrove mi sono occupato della traduzione di alcuni elementi della logica dell'inconscio in teoremi di logica intuizionista, la logica proposta da Brouwer, che sospende il principio del terzo escluso.²⁹ Qui espongo una proposta alternativa che riprende la nozione di non categoricità, formulata da Oswald Veblen nel 1904.³⁰

La nozione di categoricità formalizza l'ordine di idee che prima ho indicato con la coppia di termini concettuale/non concettuale. Una teoria è un oggetto categorico se tutte le sue presentazioni, o modelli, sono in un certo senso equivalenti. Una teoria è un oggetto non categorico se di essa si danno presentazioni non equivalenti. La geometria euclidea è categorica, la teoria degli insiemi e il calcolo delle probabilità sono oggetti non categorici. In una teoria categorica si possono dare definizioni puramente assiomatiche, nelle non categoriche no. Per esempio, il concetto di insieme è dato come primitivo e indefinibile. Perfino la probabilità che esca “testa” nel lancio di questa moneta è *a priori* del tutto indeterminata. Questo lo sottolineo per chi ancora creda che la scienza moderna sia totalmente deterministica. In un certo senso lo spartiacque tra scienza antica e moderna passa per la dicotomia categorico/non categorico. Per la scienza antica vale quel che dice Lacan nel seminario XX: *L'Un engendre la science*.³¹ Tutte le sue presentazioni sono al fondo una sola. Potremmo

²⁸ Husserl paga una sorta di penale del contrappasso. Affaticandosi a reintrodurre nella scienza “rigorosa” il soggetto che *non* è stato fuorcluso, fuorclude l'oggetto. La causa sembra essere il logocentrismo. La logica, in particolare quella aristotelica, analizza l'enunciazione in soggetto e predicato. L'oggetto “scompare”, riassorbito all'interno del predicato.

²⁹ A. Sciacchitano, *Una matematica per la psicanalisi. L'intuizionismo di Brouwer da Cartesio a Freud*, Atti del Convegno “Matematica e cultura”, Venezia, marzo 2005.

³⁰ O. Veblen, *A system of axioms for geometry*, “Transactions of the American Mathematical Society”, 5, 1904, pp. 343-384.

³¹ J. Lacan, *Le Séminaire. Livre XX. Encore* (1972-1973), Seuil, Paris 1975, p. 116.

dire che la logica di una teoria categorica è una sola (e usata per lo più ideologicamente per fondare una dottrina ortodossa). Per la scienza moderna, invece, non vale alcuna unificazione. Essa è e rimane intimamente plurale. Con la scienza si esce finalmente dal dominio metafisico dell'Uno.

Calculamus!

Si capisce ora perché la morale della scienza possa essere solo *par provision*. Perché non può essere *La* morale, categoricamente determinata, come la scienza non è *La* scienza ma *Le* scienze. Il nesso tra pluralità e incertezza dovrebbe essere ormai evidente. Qui mi limito a sottolineare il fatto che l'incertezza stessa è stata – faticosamente – messa a tema dalla scienza che da essa è nata. Il *cogito* risolve brillantemente il problema dell'incertezza soggettiva, inerente al passare dall'incertezza su quel che so alla certezza di esistere come soggetto. Il *cogito*, insomma, tratta l'incertezza qualitativa. C'è, però, anche un genere di incertezza quantitativa il cui trattamento formalizzato comincia alla stessa epoca del *cogito*. Si tratta del calcolo *delle* probabilità. Il riferimento alla quantità e al calcolo non deve fare arricciare il naso al filosofo schizzinoso. C'è tanto di soggetto nel dominio del quantitativo e del calcolo quanto nel *cogito*. Il problema è sempre quello di superare la falsa immagine oggettivistica della scienza data dal positivismo.

Dopo la fondazione di Laplace del calcolo delle probabilità, definita come rapporto tra casi totali e casi favorevoli, ha preso piede nelle scienze sociali e biologiche una concezione oggettivistica della probabilità intesa come frequenza statistica. Da una parte c'era l'impossibilità di valutare l'insieme di tutte le possibilità da cui scaturiva il fenomeno osservato, (sempre più complesso dell'uscita del “sei” nel lancio di un dado) dall'altro si voleva forse occultare l'origine ludica, ultimamente immorale, del calcolo probabilistico. Solo all'inizio del secolo scorso ha cominciato a imporsi la concezione soggettivista della probabilità, intesa come prezzo che il soggetto “sente” ragionevole di dover pagare per ottenere un guadagno aleatorio unitario. Scommetto mezzo euro che nel prossimo lancio della moneta uscirà “testa”. L'uscita di “testa” mi dà il diritto di esigere da te un euro, l'uscita di “croce” ti dà il diritto di tenerti il mio mezzo euro. La misura soggettiva (*sic*) della probabilità è il rapporto tra investimento certo (mezzo euro) e ritorno incerto (un euro). Pascal, l'inventore della famosa scommessa, risolse un difficile problema di calcolo delle probabilità, legato alla ripartizione della posta in caso di interruzione del gioco. Lo spirito della scommessa pascaliana, debitamente laicizzato, ha pervaso il calcolo moderno delle probabilità. È lo spirito soggettivo che anima non solo le inferenze statistiche, ma addirittura la fisica, presa dal positivismo a modello di tutte le scienze, in quanto scienza esatta e deterministica. La fisica statistica prima e la meccanica quantistica poi sono lì a testimoniare il ritorno del soggetto, fuorcluso dal positivismo. Ma non è un vero e proprio ritorno, perché il soggetto c'è sempre stato e non se n'è mai andato dalla scienza. È piuttosto uno spostamento. Concretamente il discorso scientifico si sposta da considerazioni di indipendenza dell'oggetto dal soggetto, tipiche della scienza ottocentesca, a considerazioni di dipendenza stocastica dell'oggetto dall'osservatore, sempre più prevalenti nella scienza del secolo scorso.³²

³² Il tema è sviluppato da Domenico Costantini nel suo *I fondamenti storico-filosofici delle discipline statistico-probabilistiche*, cit., capp, 7 e 8. L'autore tratta la transizione dall'indipendenza stocastica alla dipendenza stocastica nel passaggio dalla fisica delle molecole, che seguono la statistica di Maxwell-Boltzmann, alla fisica delle particelle,

In psicanalisi il soggetto ritorna nella possibilità di pensare la morale della scienza. L'ipotesi su cui investo la mia reputazione scientifica – la mia scommessa, insomma – è che la ripresa etica del soggetto della scienza sia possibile – aggiungerei, forzando un po' il discorso – “solo” attraverso la psicanalisi. Nella psicanalisi non si fa scienza in senso positivista, ma si prepara l'etica del soggetto della scienza.³³ Freud lo dice a modo suo. L'analisi toglie le rimozioni. A quel punto il soggetto è libero di giudicare il rimosso. Può accettarlo o definitivamente dimenticarlo. Il nome freudiano del processo è *Urteilsverwerfung*.³⁴ Si può tradurlo “revisione del giudizio”, ma in fondo si tratta sempre di una scommessa. Al soggetto si chiede di calcolare una probabilità. Tale calcolo è aperto, largamente indeterminato, direi, rispettoso della libertà del soggetto. Cui chiede di rispettare solo il vincolo, per altro debole, della coerenza. Se valuti x la probabilità di un evento, devi valutare $1 - x$ la probabilità che l'evento non si verifichi. Ma x può essere qualunque valore compreso tra 0 e 1. È come in analisi: puoi dire una cosa qualunque. “Tutto va bene per fare etica”, direi parafrasando Feyerabend. A patto di rispettare le conseguenze, naturalmente. Se sbagli la stima della probabilità, sarai penalizzato nelle tue scommesse e dovrai rivedere la tua stima della probabilità. Il revisionismo torna a ogni giro del discorso scientifico, proprio perché la scienza è teoria e non dottrina.

Errare non è sbagliato

Se fossi ancora in tempo – ma dovrei essere almeno coetaneo di Lacan – proporrei di cambiare nome alla concezione soggettivistica della probabilità. La chiamerei concezione cartesiana. Non per nostalgie positivistiche, ma perché non solo di soggetto si tratta – questo è l'errore di un soggettivismo intollerante³⁵ – ma del rapporto tra soggetto e oggetto.

Per lo psicanalista il rapporto tra soggetto e oggetto costituisce il fantasma. Non si tratta di un rapporto cognitivo ma di desiderio. Cui si applicano bene i termini di “vero” e falso”, ma intesi non in senso cognitivo, di rappresentazione adeguata o non adeguata alla cosa o in senso moralistico di “virtù” o “peccato”, come avverte Cartesio, introducendo alla IV *Meditazione*. L'errore nasce dalla particolare interazione tra soggetto finito e oggetto infinito. Il soggetto finito è sempre in debito di sapere rispetto all'oggetto infinito. La sua ignoranza è costituzionale e costitutiva. Si esprime propriamente in congetture. Le quali a loro volta possono essere sottoposte a calcolo rigoroso, in vista di una scommessa, come afferma Lacan, appunto nel calcolo delle probabilità, applicato alla teoria dei giochi, dove esse acquistano certezza – statistica si intende.³⁶

soggette a statistiche diverse (Bose-Einstein o Fermi-Dirac). Giustamente fa notare che nel passaggio si perde la descrizione individuale, riassorbita nella descrizione statistica. È una sorta di afanisi del soggetto o, meglio, di sovrapposizione tra individuale e collettivo. La conseguenza sull'etica è che la morale scientifica è da subito un fatto collettivo.

³³ Il mio discorso riprende in modo simmetrico quello di Lacan: *on prépare la science en rectifiant la position de l'éthique*. J. Lacan, “Kant avec Sade” (1963), in Id, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 765.

³⁴ Cfr. S. Freud, “Die Verdrängung” (1912-1915), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. X, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 249.

³⁵ Cfr. D. Costantini, *I fondamenti storico-filosofici delle discipline statistico-probabilistiche*. Einaudi, Torino 2004, p. 116-125.

³⁶ *Car la conjecture n'est pas l'improbable: la stratégie peut l'ordonner en certitude. De même le subjectif n'est-il pas la valeur de sentiment avec quoi on le confond: les lois de*

Come Freud alla fine del suo *Entwurf* – là dove l'opera resta incompiuta – nella IV *Meditazione* Cartesio si interroga: *Unde ergo nascuntur mei errores?* Traduce Freud: “in cosa consistono gli errori di logica?”³⁷ Se lo chiede quasi presago dell'errore che stava per commettere lasciando cadere la propria intenzionalità scientifica, direbbe il fenomenologo. L'errore primo e ultimo dello psicanalista è cedere sulla scienza. Significherebbe cedere sul desiderio, quindi sulla morale.

Le risposte di Cartesio e di Freud sono diverse. Per Cartesio l'errore dipende dal fatto che la volontà è più ampia dell'intelletto. Estendendosi anche alle cose che non intende, la volontà prende decisioni sbagliate. Per Freud l'errore è il misconoscimento delle regole biologiche, come dimostra il fatto che l'errore logico, per esempio cadere in contraddizione, provoca dispiacere fisico. Ma le due posizioni mostrano una segreta simmetria. È la simmetria tra i due *cogito*, quello cartesiano e quello freudiano. Per Cartesio tutto ciò di cui dubito, va considerato falso. Per Freud tutto ciò di cui dubito va considerato vero, anche il fatto che volessi uccidere mio padre e giacere con mia madre. Dall'interazione tra le concezioni tra i due autori risulta evidente la natura del falso, che non è cognitiva ma epistemica. Il falso è il sapere meno ben saputo, meno adeguato all'idea – direbbe Spinoza nell'*Etica*.³⁸ Ma se il falso è un sapere, che oggi non è vero ma lo diventerà domani, allora le considerazioni epistemiche si estendono anche al sapere non ancora saputo, che è un altro modo di dire “inconscio”.

L'estensione non è di poca rilevanza per il problema morale. Se l'azione è sostenuta dall'ignoranza, sono responsabile anche di quel che non so. In un certo senso la mia responsabilità è infinita e mi obbliga a un compito infinito, come lo chiama Freud in *Analisi finita e infinita*.³⁹ Quando, anche grazie all'analisi delle conseguenze del mio atto, sarò venuto a sapere quel che prima non sapevo, dovrò “rivedere il giudizio” sulla mia morale ed eventualmente modificarla. L'esistenza dell'inconscio porta a due conseguenze teoriche intimamente cartesiane:

1) finché non so, devo procedere dritto nella mia condotta. *Non devo cedere sul desiderio*, dice Lacan.

2) quando vengo a sapere, devo correggere la mia morale. *Ergo* la morale può essere solo *par provision*.

L'astuzia della ragione è che la ragione si serve anche del proprio errare per cogliere il vero. Ma errare va inteso in senso topologico come possibilità di esplorare il campo epistemico in cui, come soggetti, siamo immersi. Il soggetto moderno è erratico.

Il nome della cosa

Dopo aver parlato di classe propria e oggetto non categorico, non si può dire qualcosa di più preciso sull'oggetto? Si può dargli un nome proprio?

Per la verità gliel'ho già dato senza giustificarlo. È l'oggetto infinito. E non è neppure una comparsa improvvisa. Gli ho preparato la strada introducendo prima la nozione di classe propria e di non categoricità. L'infinito è una classe di infiniti. Ogni

l'intersubjectivité sont mathématiques. J. Lacan, “Situation de la psychanalyse en 1956 et formation du psychanalyste” (1956) in Id., *Écrits*, Seuil, Paris 1966, p. 472.

³⁷ *Worin bestehen die logischen Fehler?* S. Freud, “Entwurf” cit., p. 475.

³⁸ II Parte, Prop. 35 sg.

³⁹ S. Freud, “Die endliche und die unendliche Analyse” (1937), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. XVI, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, p. 96.

infinito è un modello dell'oggetto infinito diverso dagli altri. L'infinito numerabile, che serve per contare, è diverso dall'infinito non numerabile, che serve per disegnare. Cantor ha creato la teoria dei numeri transfiniti che rappresentano i diversi livelli di infinito, disposti gerarchicamente in una successione di infiniti sempre più "infiniti". Certo, l'analista avrebbe preferito che introducessi l'infinito come oggetto del desiderio a partire da osservazioni cliniche, per esempio presentando lo sguardo come spazio infinito di punti da cui il soggetto è guardato o la voce come combinazione infinita di frequenze armoniche. Ma in un certo senso la mia mossa è stata intenzionalmente pensata perché sortisse questa reazione. Non siamo positivisti. Per noi la scienza non è solo accordo con i dati empirici. È scienza anche l'invenzione di nuove teorie che semplificano e generalizzano teorie precedenti. Einstein le chiamava teorie di principio, differenziandole dalle teorie costruttive, che sarebbero le "normali" teorie che interpretano i fatti. Concependo l'oggetto *a* come oggetto infinito innalzo la nozione di Lacan a teoria di principio. Ragionevolmente presumo che il risultato sia anche esteticamente più gradevole della dottrina lacaniana, la quale abbonda, proprio nel seminario VII, di astrusità sulla Cosa, alla cui dignità la sublimazione eleverebbe l'oggetto *o*, peggio, sulla mancanza, una scelta terminologica infelice per evitare di parlare di infinito non categorico.

In conclusione, la mia introduzione dell'oggetto infinito è puramente teorica, ma non per questo meno concreta della discussione di un caso clinico.⁴⁰ La dimostrazione parte dal *cogito*, che introduce il soggetto finito, e concepisce l'oggetto infinito come contrappeso del soggetto finito, nella cosiddetta "disparità soggettiva", che fa da cornice al fantasma.⁴¹ La dimostrazione cartesiana della finitezza del soggetto è semplice e pressoché immediata. Il dubbio è una forma epistemica di alternativa: *o so o non so*. Brouwer ha mostrato che il principio del terzo escluso vale apoditticamente solo nel caso di universi di discorso finiti. Quindi il soggetto che dipende dal dubbio, se esiste, esiste nella finitezza.

Sull'infinito dell'oggetto non disponiamo di una dimostrazione così stringente, e forse è un bene, a salvaguardia della libertà del soggetto. L'infinito dell'oggetto resta una congettura, cui il soggetto può dare o non dare liberamente la propria adesione morale. Ma proprio di morale si tratta con l'avvento del soggetto della scienza. È una morale non universale e non unitaria perché concerne un oggetto – l'altro – che non è categorico. L'infinito è un esempio *concreto* della non categoricità dell'altro. Adesso scorgiamo la verità di Kant e Sade, adombrata nello scritto di Lacan *Kant con Sade*.⁴² La morale di questi pensatori è categorica – e potenzialmente terroristica – per una ragione molto semplice. La prima perché è vuota, quindi finita come ogni oggetto vuoto. La seconda perché riduce il corpo dell'altro a feticcio, cioè ancora a oggetto finito, quindi categorico. Con questo tipo di morale perversa la psicanalisi chiude. *Non cedere sul desiderio*, seppure è una massima morale, presuppone l'oggetto infinito del desiderio e il "compito infinito" di seguirne le tracce in modo indeterministico.

Così, grazie alla lettura scientifica in parallelo dell'*Entwurf* dell'uno con il VII Seminario dell'altro, abbiamo fatto ritorno da Freud a Lacan.

⁴⁰ Come si noterà ho rinunciato alla possibilità di considerare lo stesso *Entwurf* come sintomo del caso clinico "Sigmund Freud", per esempio analizzando il transfert di Freud con Fliess.

⁴¹ Da praticante della psicanalisi Lacan ritrova la "disparità soggettiva" nel transfert. Cfr. Lacan, *Le Séminaire. Livre VIII. Le transfert* (1960-1961), Seuil, Paris 1991, p. 11.

⁴² J. Lacan, "Kant avec Sade" (1962-1963), in Id, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 765.